

*Coordinamento
Accompagnatori Adulti*

Torino, 18 maggio 2002



Idee sull'educazione

DOCUMENTI E ATTI

LETTERA DI INVITO

Torino , 30 aprile 2002
Agli Accompagnatori Adulti della GiOC

Carissimo,

questa lettera è per invitarti al prossimo Coordinamento degli Accompagnatori Adulti che si terrà **sabato 18 maggio** dalle ore 10.00 alle ore 18.30 presso il Centro Studi Bruno Longo, in via Le Chiuse 21 di Torino.

Come certamente saprai, a partire dal Congresso Nazionale di Chianciano nel 1998 la GiOC ha iniziato a dar vita ad un Coordinamento degli Accompagnatori Adulti che ha come obiettivi il confronto, la verifica e la formazione.

Negli scorsi anni si sono tenuti diversi incontri a livello locale e ci si è confrontati sul ruolo dell'accompagnatore adulto in relazione ai diversi ambiti di accompagnamento (cammino educativo, gruppi militanti, movimento). In particolare il coordinamento di Torino ha anche elaborato 3 schede che possono essere un primo materiale di riferimento.

Inoltre, in vista dell'ultimo congresso di Milano (dicembre 2001) abbiamo chiesto agli adulti che lo desideravano di accompagnare il percorso, sia organizzando momenti specifici, sia chiedendo loro di partecipare al campo pre-congressuale e al congresso vero e proprio.

In questi anni molti adulti hanno dato un contributo significativo all'esperienza del movimento. Ma, come emerso anche dal congresso di Milano, se da un lato si è approfondito il ruolo che potrebbero avere gli accompagnatori e il coordinamento (sostegno alla GiOC che c'è e alla GiOC che potrebbe esserci), dall'altro non è ancora decollata a sufficienza un'organizzazione che risponda a questi compiti (ti allegiamo alcuni passaggi della relazione introduttiva e gli orientamenti votati sugli AA).

Con l'incontro del 18 maggio vogliamo riprendere il percorso fatto insieme e segnare una svolta dal punto di vista organizzativo.

Per questo si è costituita una prima equipe (composta da Marco Calvetto, Anna Lo Scalzo, d. Teresio Scuccimarra, Roberto Cignarale, Gianluca Fiori, Paola Lassandro) che ha avuto il compito di coordinare le vari attività e che ha anzitutto ripreso i contatti con tutti coloro che in vario modo stanno accompagnando la GiOC.

Da questo primo giro è emerso interesse verso un momento di coordinamento che coinvolgesse solamente chi è impegnato in attività di accompagnamento ed è scaturita l'ipotesi di utilizzare il 18 maggio per fare una verifica delle esperienze in atto, utilizzando le schede a suo tempo elaborate dal coordinamento di Torino (per questo ti chiediamo di preparare l'incontro rispondendo alla scheda di verifica allegata a questa lettera entro domenica 12 maggio).

La GiOC è impegnata in un lavoro di ripensamento del proprio compito educativo e questo incontro, oltre ad essere un momento formativo per gli accompagnatori, potrebbe rappresentare una tappa importante di approfondimento sul dispositivo educativo AA in vista del campo nazionale sul compito educativo del 2003.

Potremmo così iniziare a porci alcune domande: quale rapporto tra giovani e adulti nella nostra società e in particolare nel mondo del lavoro? Quale rapporto nelle nostre comunità e più in

generale nella Chiesa? Cosa significa oggi accompagnare dei giovani, favorendone il protagonismo e la responsabilità?

Abbiamo così provato a formulare il programma allegato, che è comunque aperto ad ulteriori suggerimenti.

L'appuntamento è quindi per il 18 maggio e ti chiediamo di darci in ogni caso una risposta (positiva o negativa) sulla tua partecipazione entro il 10 maggio e di comunicare eventuali esigenze (es. babysitteraggio...) oltre l'intenzione di pranzare presso la mensa della cooperativa Valpiana.

Per questo o per ulteriori informazioni, puoi metterti in contatto con Roberto Tassi, responsabile organizzativo della GiOC, oppure con Anna Loscalzo (telefono sede 011. 541806; e-mail gioc@arpnet.it).

A presto,

L'equipe AA

PROGRAMMA DEI LAVORI

Sabato mattina

10.00 Presentazione ordine del giorno
Preghiera

10.45 Introduzione ai lavori
Intervento di d. Teresio Scuccimarra (assistente nazionale GiOC)
"Giovani e adulti nel mondo del lavoro e nella Chiesa di oggi"

Pausa

12.00 Sintesi schede
Dibattito

13.30 Pranzo

Sabato pomeriggio

15.30 Lavoro a Gruppi sul ruolo dell'AA nel compito educativo della GiOC e sulle prospettive del coordinamento AA

Pausa

17.30 Sintesi e dibattito
Conclusioni

18.30 Fine lavori

SCHEDA DI VERIFICA DELLE ESPERIENZE

In vista dell'incontro degli accompagnatori adulti della GiOC in programma per il prossimo 18 maggio, vogliamo raccogliere i contributi di chi ha realizzato esperienze di accompagnamento seguendo la traccia riportata di seguito. I materiali dovranno arrivare in sede nazionale entro domenica 12 maggio.

1. Tenendo presente le 3 schede elaborate dal coordinamento di Torino sul ruolo dell'AA (AA del gruppo militanti, del cammino educativo, del movimento), quale bilancio faresti della tua esperienza? Quali punti di forza e quali criticità?
2. Come ti hanno interrogato i giovani che hai incontrato? Come interrogano il compito educativo della GiOC e quali sfide pongono all'esperienza di movimento?
3. Quale ruolo educativo possono avere degli AA in un progetto di evangelizzazione nell'educazione rivolto ai giovani lavoratori?
4. Quale bilancio e quale prospettive per il coordinamento degli AA?

DAL XII CONGRESSO NAZIONALE

ESTRATTO DELLA RELAZIONE INTRODUTTIVA

(...)

GIOVANI ACCOMPAGNATI

“Sono Rossella, ho 25 anni e arrivo dalla zona di Pozzuoli. Io lavoro in nero in una fabbrica di sviluppo di collaudi elettronici, ma vorrei parlarvi dell’esperienza di accompagnamento che come zona abbiamo da parte di Emanuele. Per noi è un riferimento molto importante e ci aiuta in tutti i problemi che nascono, soprattutto adesso che non abbiamo più un assistente. Per me che sono la responsabile di zona è una persona con cui posso confrontarmi liberamente e insieme a lui cerco di capire cosa fare. I militanti siamo noi, ma Emanuele sa starci vicino e ci stimola parecchio, come è accaduto in occasione della giornata fatta con i ragazzi della terza tappa. Infine ci aiuta anche a capire meglio cos’è la GiOC, perché arriva da un’altra zona e ci porta un’esperienza diversa”.

Prima di addentrarci nel vivo delle proposte per il prossimo triennio è importante, a proposito di costruire insieme, provare a capire chi è disponibile a costruire con i giovani un progetto impegnativo come quello che stiamo delineando.

Da ormai qualche anno la GiOC sottolinea il bisogno di essere accompagnata da adulti che abbiano a cuore l’esperienza e che sappiano essere da riferimento e da stimolo in un rapporto dialettico. Al congresso del ’98 abbiamo espresso l’esigenza di organizzare un coordinamento degli accompagnatori adulti per confronto, verifica e formazione ed è quanto è avvenuto a livello locale, seppur ancora con qualche limite.

In questi anni si è iniziata a tracciare meglio la figura dell’accompagnatore (attualmente sono circa 25), ma occorre ancora fare un salto di qualità da un punto di vista organizzativo, per raccogliere meglio le disponibilità, senza dimenticare che vorremmo che gli adulti (non solo gli accompagnatori) si impegnassero maggiormente per la promozione della GiOC.

Siamo consapevoli che la difficoltà di dar vita ad un’associazione laicale di adulti impegnati nel mondo del lavoro è anche un handicap per la GiOC e, nonostante non esista più un coordinamento nazionale dei CMO (Cristiani nel Mondo Operaio), guardiamo con interesse a tutti quegli adulti che stanno proseguendo il loro cammino di revisione di vita e stanno sperimentando forme di incontro e formazione.

In questi anni formulare una proposta di associazionismo per gli adulti è stata un’impresa piuttosto complicata e non crediamo che questo compito spetti alla GiOC, perché è per lo meno irrealistico chiedere a dei giovani di organizzare gli adulti. Tuttavia non è mai mancato il nostro impegno in questo senso e siamo ancora disponibili, se interpellati, a dare un nostro contributo.

Anche sul ruolo degli assistenti è necessaria una verifica. Negli ultimi anni, un po’ in tutta Italia, si sono affacciati con interesse alla GiOC diversi preti e religiosi più o meno giovani, ma non possiamo nascondere la difficoltà ad individuare dei sacerdoti che vogliano o che possano accompagnare la nostra esperienza. In passato il gruppo degli assistenti è stato un vero e proprio cuore pulsante per tutta la GiOC, ma, scusate la provocazione, ci sembra che negli anni alcuni

abbiano smesso di frequentare con calore il movimento, forse perché gravati da impegni pastorali e ecclesiali sempre più onerosi.

Allora, il salto di qualità può forse consistere nel mettere insieme tutti coloro che sono interessati alla costruzione della GiOC (giovani, accompagnatori, adulti e assistenti), per lavorare con passione e gratuità all'evangelizzazione e alla formazione dei giovani lavoratori.

(...)

PRIORITÀ E ORIENTAMENTI VOTATI SUGLI AA

Priorità II: “L’educazione e l’evangelizzazione”

Sostenere il compito specifico della GiOC dell’educazione e dell’evangelizzazione dei giovani lavoratori e popolari, con una riflessione ed un accompagnamento attento e prioritario ai percorsi delle diverse zone. Integrare la nostra prassi facendo proprie e proseguendo le elaborazioni fatte in occasione del Campo del 1999 sul compito educativo in modo da avviare percorsi educativi e di annuncio del Vangelo che permettano ai giovani di scoprire e di vivere valori personali e collettivi, e di inserirsi con uno sguardo critico in tutti gli ambienti di vita. La GiOC è chiamata a porsi come esperienza comunitaria in cui i militanti possano sperimentare la bellezza e l’attualità del Vangelo e il valore della solidarietà. Consolidare l’esperienza, consapevoli che la GiOC in Italia per storia, cultura, organizzazione è un movimento di resistenza, che accetta di essere minoranza nella sua missione, ma che vuole rappresentare con perseveranza la vita e le istanze di tutti i giovani lavoratori pur in un contesto sociale, e spesso anche ecclesiale, poco interessato.

A questa priorità sono collegati 13 orientamenti, 4 dei quali riguardano gli accompagnatori:

1. A partire dalle esperienze di accompagnamento avviate, si individua come strategico per un’esperienza giovanile avere degli adulti che a fianco degli assistenti possano accompagnare i giovani militanti nella responsabilità e conduzione del movimento.
2. Strutturare maggiormente il coordinamento delle esperienze per garantire la verifica, il confronto e la formazione degli adulti a livello locale, dove possibile, e a livello nazionale.
3. Confronto con altre esperienze di GiOC europee sul ruolo degli accompagnatori adulti.
4. Stimolare gli accompagnatori adulti non solo a sostenere l’esperienza esistente in quanto accompagnatori, ma anche a promuovere la nascita della GiOC a partire dai loro ambienti di vita, coordinandosi con il movimento.

SCHEDE SUL RUOLO DELL'ACCOMPAGNATORE

COORDINAMENTI E GRUPPI BASE

Il ruolo dell'AA si definisce soprattutto a partire dagli obiettivi del coordinamento base e dalle esigenze che si intravedono nel cammino dei responsabili di gruppo che partecipano al coordinamento stesso.

COSA DOVREBBE FARE / OBIETTIVI

- In una prima fase l'accompagnatore è il responsabile del coordinamento; nell'arco di 2 o 3 anni il ruolo si deve modificare e diventare sempre più "accompagnatore" e sostegno al responsabile che cresce all'interno del coordinamento stesso.
- Far crescere l'esperienza e qualcuno dei componenti alla responsabilità.
- Aver cura di mantenere fedeltà al progetto educativo, formando i componenti sul suo contenuto.
- Inserire il coordinamento nel cammino della federazione.
- Rispetto ai ragazzi: anche in questo caso gli obiettivi possono variare a seconda del cammino; è possibile che in una prima fase sia necessaria la conoscenza diretta dei ragazzi, ma non in una seconda fase, se si lavora più come accompagnatore che come responsabile.

COME

- Progettare con il permanente e l'assistente il cammino del coordinamento e gli obiettivi del proprio ruolo.
- Essere da collegamento, da tramite tra i componenti del coordinamento e il permanente, ragionando insieme su come e chi far crescere alla responsabilità del coordinamento, sui nodi, le difficoltà e le problematiche dei gruppi e dei diversi responsabili.
- Organizzare un percorso di formazione per i responsabili (talvolta alcuni non sono della GiOC e non seguono un gruppo militanti) sul cammino educativo della GiOC e sul loro cammino di crescita personale e di fede (avendo chiaro di che cosa si possono far carico le zone e se ci sono particolari esigenze da parte di alcuni – magari per chi non è in una zona, o non segue un gruppo).
- Instaurare rapporti personali almeno con alcuni componenti del coordinamento.
- Conoscere i ragazzi dei gruppi attraverso le giornate di massa e i campi scuola.

ATTEGGIAMENTI

- Fare tesoro della propria esperienza personale non per riproporla allo stesso modo, ma per rielaborarla alla luce delle nuove sfide che pongono i ragazzi e i responsabili del coordinamento, mantenendo fedeltà alle intuizioni di fondo del progetto educativo (le dimensioni, le tappe, la revisione di vita, il cammino di fede...).
- Passare dalla gestione diretta del coordinamento al non gestire direttamente le cose ed essere sostegno e confronto per il responsabile del coordinamento.
- Saper gestire il gruppo dei responsabili, non facendo prevaricare il proprio ruolo (soprattutto all'inizio), ma cercando di farli crescere alla responsabilità.

APPROFONDIMENTI / FORMAZIONE

- "Attualizzare" il progetto educativo alla condizione giovanile attuale.
- Come accompagnare i giovani ad un percorso di fede.

- Incontri di verifica tra Accompagnatori Adulti.

GRUPPO MILITANTI

COSA DOVREBBE FARE / OBIETTIVI

- Testimonianza personale.
- Cura del significato e dello svolgimento della rdv.
- Movimento: fedeltà al progetto.
- Gestione del gruppo (tempi per rdv, zona, federazione, nazionale...).
- Dinamiche personali (attenzione ai rapporti interni, compagnia, rapporti personali).
- Accompagnare a un percorso di fede.

COME

- Durata dell'accompagnamento: minimo di almeno 2 anni, max fino alla fine della 2^ fascia.
- Rapporto costante con i responsabili di gruppo.
- Preparare incontri di gruppo con il responsabile.
- Continuità nella presenza degli incontri di gruppo.
- Instaurare rapporti personali almeno con alcuni componenti del gruppo.
- Rispetto al movimento: discutere nelle sedi opportune i problemi che si colgono nel movimento (sia in zona che in federazione), ad esempio con il permanente, con il responsabile di zona, con l'assistente..; avere luoghi propri di confronto con altri accompagnatori adulti della zona.
- Instaurare delle relazioni con gli assistenti per poter intervenire in sinergia sulle diverse questioni (e non solo sulla dimensione di fede).
- Avere luoghi propri di formazione e verifica.

ATTEGGIAMENTI

- Compagnia, supporto.
- Autonomia reciproca e distinzione dei ruoli tra militanti e accompagnatori.
- Non gestire direttamente le cose.
- Stimolare il confronto e riportare le riflessioni sulle questioni centrali (della rdv e del movimento).

APPROFONDIMENTI / FORMAZIONE

- Dinamiche personali.
- Condizione giovanile.
- Come accompagnare i giovani a un percorso di fede.
- Incontri di verifica tra accompagnatori adulti.

MOVIMENTO (COMMISSIONI, SEGRETERIE, RESPONSABILI...)

COSA DOVREBBE FARE / OBIETTIVI

- Partecipazione alle commissioni, segreterie...
- Preparare e verificare questi incontri con il responsabile (o almeno fare il calendario).
- Riportare la memoria storica sulle diverse scelte del movimento per dare continuità.
- Favorire la graduale assunzione di responsabilità e crescita nella stessa mediante incontri personali di verifica, sostegno e "orientamento" alle scelte/posizioni/direttive.
- Confronto e sostegno dei responsabili/militanti nell'impostazione della formazione sui diversi aspetti.
- "Gioca all'esterno... del movimento", aiuta a guardare con occhi diversi il territorio, le istituzioni, la comunità ecclesiale. Stimola ad una visione progettuale con ed in questi luoghi.
- Testimonianza personale circa lo stile di responsabilità vissuto.

COME

- Rapporto almeno quindicinale con il responsabile e l'assistente (o mensile con l'assistente data la mole di impegni). Un rapporto in grado di divenire significativa esperienza di confronto personale.
- Collegamento con il movimento in un contesto più ampio di zona, contatti, confronti, scambi di opinioni con i militanti al di là della singola commissione o specifico luogo organizzativo.
- Incontro annuale a livello di zona, federazione, nazionale – in relazione al luogo di accompagnamento – ove condividere le linee e le scelte di fondo del movimento (partecipazione significativa all'assemblea?).
- Spazi di confronto con il permanente.
- Definire all'inizio dell'esperienza di accompagnamento una sorta di "contratto" tra accompagnatore e responsabile (o luogo organizzativo) ove chiarire le aspettative reciproche, i tempi, i modi.
- Coinvolgere gli adulti per l'accompagnamento anche in considerazione dell'esperienza di lavoro e formazione che hanno, al di là della responsabilità avuta nella GiOC.
- Avere un luogo proprio di formazione e verifica, un contributo essenziale per essere testimoni credibili.

ATTEGGIAMENTI

- Speranza e fiducia: "ci sono giovani militanti che con fatica e poca esperienza stanno crescendo e portano avanti il nostro stesso progetto, anche con qualche fallimento".
- Autonomia reciproca.
- Responsabilità di decisione e gestione ai militanti: AA sta con i militanti ma non si sostituisce.
- Vigila perché ama, il progetto e le persone che accompagna. E' vigilante verso se stesso.
- Non giudica ma...

APPROFONDIMENTI / FORMAZIONE

- Laici e associazionismo laicale nella chiesa oggi.
- Condizione giovanile (in modo specifico giovani ed adesione ad organizzazioni).
- Incontri di verifica tra accompagnatori e con la GiOC per condividere le strategie.

IDEE SULL'EDUCAZIONE

L'EDUCAZIONE TRA COSCIENZA PERSONALE E SOCIETA' COMPLESSA

Intervento di d. Teresio Scuccimarra (assistente nazionale GiOC)

Con questo intervento non intendo comunicarvi suggerimenti o ricette per l'accompagnamento educativo alla GiOC, perché mi sembra più opportuno riflettere insieme sulla questione educazione oggi. In questo modo non si riduce l'accompagnamento a questione puramente "tecnica" e, inoltre, si può offrire un contributo importante alle riflessioni che il movimento sta facendo sul compito educativo, in vista del campo nazionale del 2003.

Tenterò quindi di cogliere le fatiche, le sfide e le opportunità che l'educazione oggi comporta, senza pretesa di essere esaustivi, ma con alcuni riferimenti alla pratica del compito educativo della GiOC. Le modalità più concrete dell'accompagnamento le lasciamo alla ricerca comune, anche alla luce delle cose dette, se e nella misura in cui saranno ritenute utili.

Vi propongo come inizio l'ascolto della canzone *Figlio, figlio, figlio* che apre l'ultimo CD di Vecchioni (*Il lanciatore di coltelli*, 2002):

Figlio chi t'insegnerà le stelle
se da questa nave non potrai vederle?
Chi t'indicherà le luci dalla riva?
Figlio, quante volte non si arriva!
Chi t'insegnerà a guardare il cielo
fino a rimanere senza respiro?
A guardare un quadro per ore e ore
fino a avere i brividi dentro il cuore?
Che al di là del torto e la ragione
contano soltanto le persone?
Che non basta premere un bottone
per un'emozione?
Figlio, figlio, figlio,
disperato giglio, giglio, giglio,
luce di purissimo smeriglio,
corro nel tuo cuore e non ti piglio,
dimmi dove ti assomiglio
figlio, figlio, figlio,
soffocato giglio, giglio, giglio,
figlio della rabbia e dell'imbroglione,
figlio della noia e lo sbadiglio,
disperato figlio, figlio, figlio.
Figlio, chi si è preso il tuo domani?
Quelli che hanno il mondo nelle mani.
Figlio, chi ha cambiato il tuo sorriso?
Quelli che oggi vanno in Paradiso.
Chi ti ha messo questo freddo in cuore?
Una madre col suo poco amore.
Chi t'ha mantenuto questo freddo in cuore?
Una madre col suo troppo amore.
Figlio, chi ti ha tolto il sentimento?
Non so di che parli, non lo sento.
Cosa sta passando per la tua mente?
Che non credo a niente.
Figlio, figlio, figlio,
disperato giglio, giglio, giglio,

luce di purissimo smeriglio,
corro nel tuo cuore e non ti piglio,
dimmi dove ti assomiglio
figlio, figlio, figlio;
spaventato giglio, giglio, giglio,
figlio della rabbia e dell'imbroglione,
figlio della noia e lo sbadiglio,
disperato figlio, figlio, figlio.
Figlio, qui la notte è molto scura,
non sei mica il primo ad aver paura;
non sei mica il solo a nuotare sotto
tutt'e due ci abbiamo il culo rotto;
non ci sono regole molto chiare,
tiro quasi sempre ad indovinare;
figlio, questo nodo ci lega al mondo;
devo dirti no e tu andarmi contro,
tu che hai l'infinito nella mano,
io che rendo nobile il primo piano;
figlio, so che devi colpirmi a morte
e colpire forte.
Figlio, figlio, figlio,
disperato giglio, giglio, giglio,
luce di purissimo smeriglio,
corro nel tuo cuore e non ti piglio,
dimmi dove ti assomiglio
figlio, figlio, figlio,
calpestato giglio, giglio, giglio,
figlio della rabbia e dell'imbroglione,
figlio della noia e lo sbadiglio,
adorato figlio, figlio, figlio.
Dimmi, dimmi, dimmi
cosa ne sarà di te?
Dimmi, dimmi, dimmi
cosa ne sarà di te?
Dimmi, dimmi, dimmi
cosa ne sarà di me?

L'ascolto di Vecchioni ci offre una indicazione di fondo: l'educazione è passione. Nel senso che ci metti il cuore e nel senso che patisci con l'altra persona più giovane di te la sua esperienza di morte e rinascita per diventare una persona libera. Su questo è suggestivo il riferimento a Jacopone da Todi: si può rileggere il rapporto tra le generazioni con le categorie che Jacopone utilizza nella *laude* di Maria ai piedi della croce, dove si richiama la passione e l'esperienza della morte e resurrezione di Cristo.

L'obiettivo dell'educazione

Per iniziare le nostre riflessioni sul compito educativo occorre innanzi tutto dire qual è l'obiettivo dell'educazione, cosa ci si propone quando si instaura un rapporto educativo con un'altra persona (nella GiOC le famosissime "mete").

Possiamo tentare una definizione: il compito educativo mira a condurre la persona all'esperienza della libertà. Vale a dire alla maturazione della coscienza, alla capacità di decidere in ordine alla vita buona per sé in relazione agli altri. Il primato della coscienza nell'orizzonte dell'educazione era indicato nel titolo della relazione di Colzani al recente seminario degli assistenti sulla RdV: "La RdV e l'educazione alla libertà".

Detto questo, ci resta tuttavia da chiarire sia il concetto di libertà sia quello di vita buona. Idee diverse, anche profondamente diverse, attraversano oggi la società su queste categorie. Tali diversità determinano poi la diversità dei cammini e delle proposte educative. E rendono arduo lo stesso compito educativo, perché non si capisce più a quale libertà e a quale coscienza si vuole educare. In altre parole possiamo chiederci com'è concepita oggi l'educazione? Quali sono le idee correnti sull'educazione? Quali sono le fatiche dell'educare?

1. CONFRONTO CON UN'IDEA CORRENTE DI EDUCAZIONE

La libertà nasce dalla coscienza critica?

Secondo le teorie legate all'illuminismo e secondo il pensiero "moderno", l'ideale supremo dell'educazione sarebbe la libertà. Su questo tutti concordiamo. Però il problema è dire cos'è la libertà? Secondo tali teorie, la libertà coincide con l'autonomia, cioè con la capacità del soggetto di decidere prescindendo dal giudizio di altri. Il soggetto poi acquisisce tale capacità attraverso la ragione, attraverso la conoscenza critica di taglio "scientifico". Il soggetto decide a partire da argomentazioni che egli stesso può autonomamente verificare attraverso indagine "scientifica". L'autonomia del soggetto è allora questa capacità di verifica, tipica delle scienze esatte. Allora il compito di educare consisterebbe dunque nell'insegnare a ragionare, sarebbe cioè l'educazione una questione di "metodo".

Possiamo verificare tale modello nella concezione e nell'impostazione della scuola: essa ha il compito di trasmettere conoscenze e abilità, ma per principio nulla ha da dire sui significati che sono sottesi alle scienze, sul riferimento all'identità personale del singolo e ancor più sulle questioni relative al senso ultimo della vita. In sostanza la scuola non ha nulla da dire sui valori. Questa impostazione ha diverse conseguenze, tra cui quella positiva di aver "laicizzato" il sapere e la scienza, slegandola così da una visione sacramentale e permettendo l'eccezionale sviluppo che si è avuto dal medioevo in avanti. D'altra parte la totale laicizzazione del sapere conduce all'assenza di regole e quindi al delirio di onnipotenza (tutto si può risolvere per via scientifica). Un esempio di scienza lasciata a se stessa a prescindere dai significati in cui tutto è possibile lo vediamo nelle questioni relative alla l'ingegneria genetica, di cui si sta discutendo.

Più vicino a noi possiamo anche verificare questa concezione del sapere nelle questioni relative all'economia e alla sua pretesa "scientificità". Le leggi del mercato sono trattate come

assolute, sganciate dai significati e dal riferimento alla persona umana. Le ricadute sulla vita dei lavoratori ci sono note.

Questa idea di libertà come autonomia di decisione fondata scientificamente ha poi portato all'idea della maieutica. Il vero maestro sarebbe colui che non insegna alcuna verità a lui nota, ma solo provoca il discepolo a cercare e così partorire da se stesso la verità di cui sarebbe gravido.

Nella GiOC facciamo riferimento al metodo maieutico (si pensi allo slogan "nessuno educa nessuno"), ma non in modo assoluto, poiché parallelamente non abbiamo mai rinunciato al compito di testimoniare ciò in cui crediamo e di indicare delle mete educative.

Educare è testimoniare

Facciamo un passo avanti e ci chiediamo come porsi di fronte alla concezione dell'educazione come metodo, all'idea che la libertà nasce dalla coscienza critica?

Su questo tema è interessante la riflessione che propone Angelini, docente di teologia morale a Milano, nel suo recente libro *Educare si può, ma si deve*¹ da cui cito il seguente passaggio: "Il sapere che solo può dare ragioni per vivere, che dunque realizza la figura della sapienza, non nasce dal ragionamento (dalla scienza); può nascere soltanto dalla **testimonianza**. La verità della quale la sapienza ha bisogno è infatti tale da non poter essere riconosciuta altrimenti che così, attraverso la presa di posizione libera di chi la cerca". Un esempio di questo è dato dal bambino, che arriva a cogliere la verità non attraverso il ragionamento ma attraverso la testimonianza dei genitori e più in generale degli adulti. La vita e non il ragionamento dei genitori introduce il bambino ai significati più profondi.

Sostiene ancora Angelini: "Soltanto la presa di posizione personale di altri in favore di quella verità dispone le condizioni propizie perché anche il minore possa riconoscerla. [Qui evidentemente la testimonianza va oltre la questione della coerenza. Attiene infatti alla stessa possibilità dell'educare.]

Assai univoco a tale riguardo appare il messaggio biblico. Esso si riassume nel principio elementare: *Initium sapientiae est timor Domini*; inizio della sapienza è il timore di Dio, ossia la fede (parentesi: bisogna tener presente che timore di Dio nella Bibbia non significa paura, ma senso e percezione del mistero di Dio, "timoroso" perché sacro). Non conduce alla sapienza un accertamento critico e razionale della realtà effettiva, ma solo la confessione del **mistero** arcano, che sta al principio stesso della vita. Il mistero della vita inizia infatti dallo **stupore**; lo stupore d'altra parte rimanda all'opera compiuta da Dio stesso fin dagli inizi della vita (si pensi allo stupore di Adamo ed Eva di fronte alla creazione o allo stupore dei bambini con gli occhi grandi e lo sguardo meravigliato). Appunto la **memoria** fedele di quello stupore apre la strada alla sapienza." Conservare la memoria di quello stupore diventa principio di conoscenza e di sapienza.

Segnalerei qui che nella GiOC l'incontro tra l'analisi scientifica, che nonostante quanto detto in premessa non va demonizzata, e l'apertura al mistero avviene attraverso la revisione di vita e la campagna d'azione. Al momento razionale dell'analisi e dell'inchiesta c'è l'apertura al mistero attraverso il valutare e il confronto con la Parola. Ma anche da un punto di vista etico il riferimento ai valori e alla dignità umana (si pensi al passaggio della revisione di vita o alle storie di vita che si raccolgono) permette di collocare il sapere scientifico entro un preciso riferimento.

La GiOC, all'interno della modernità, ha così realizzato una sintesi culturale molto interessante: da un lato ha assunto le scienze e il loro valore per l'indagine e la conoscenza della realtà, dall'altro non ha perso la dimensione antropologica e di mistero della vita.

¹ G. ANGELINI, *Educare si deve ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p.182

La fatica dell'educatore.

Lo sganciamento delle scienze dai significati ha il risultato di relegare il discorso sui significati al "sentire" del singolo. L'educatore, o meglio l'adulto, ha invece la responsabilità di trasmettere la cultura, cioè di trasmettere i significati, da quelli più semplici a tutti i significati radicali del vivere. Questi significati sono trasmessi attraverso ciò che chiamiamo cultura: essi trovano espressione sociale attraverso le forme della lingua, del costume, della religione, del lavoro.

Nella GiOC, per esempio, questo avviene quando promuoviamo l'attenzione ai diritti e ai doveri dei lavoratori: la carta dei diritti è trasmettere i significati radicali della vita, attraverso una forma culturale che è espressione di una categoria sociale, quella dei giovani lavoratori.

Possiamo ancora osservare che all'origine e al fondamento di tali forme civili stanno le esperienze fondamentali della vita: l'incontro tra uomo e donna, la nascita, la fraternità; poi anche l'amicizia e l'odio, l'ammirazione e l'invidia, la malattia, la morte. La cultura è la capacità e la possibilità di dire una parola su queste esperienze, che ne stanno alla prima origine.

Le fatiche dell'educatore sono in parte dovute al fatto che queste esperienze radicali sono divenute oggi oggetto di una censura ostinata nelle forme della comunicazione pubblica corrente. Sono censurate perché considerate come faccende assolutamente private. Gli adolescenti si emancipano molto presto dai genitori in tutto ciò che riguarda i modi di vedere, giudicare e agire, cioè per tutto ciò che riguarda la cultura. In materie come queste non accettano alcuna censura, alcun sindacato di merito da parte degli adulti, dei genitori in specie.

Infine un'ulteriore fatica è che l'educatore giovane è egli stesso giovane e dunque dentro una idea di cultura che dovrebbe contribuire a mettere in discussione. Come può il responsabile di gruppo giovane intervenire sulla trasmissione dei significati, se egli stesso ritiene che sia una questione privata? Si pensi per esempio alla privatizzazione dei significati che attraversa il mondo del lavoro: è ormai tramontata una condivisione "di classe" o di movimento e il senso che viene dato al lavoro è sempre più caratterizzato da elementi individuali e pertanto non discutibili.

Le opportunità offerte all'educatore dal contesto della post-modernità.

In questo contesto esistono anche delle opportunità.

Per esempio la crisi della fiducia nelle scienze come orizzonte ultimo per la felicità (la vita buona). Questo è uno dei portami della postmodernità. Le persone sono quindi più aperte all'inedito e da più parti si sperimenta una rinnovata ricerca dei significati del vivere. A volte confusa, che sfocia in forme "orientali" o in derive spirituali all'interno dello stesso cristianesimo. Però esiste.

Alcune esperienze fondamentali iniziano ad essere manifestate, nella forma dello spettacolo televisivo: sono sempre più i programmi in cui la gente esterna esperienze affettive e drammi. Questo da un lato ripugna, perché la coscienza non va messa in piazza, dall'altra parte però questo è indice di un bisogno di dire, di recuperare la storia. Forse le persone si esprimono in TV perché non esistono altri luoghi. Pur con molte ambiguità (circa il linguaggio) si realizza la ripresa della parola.

L'accompagnatore adulto della GiOC promuove la trasmissione dei significati non direttamente, ma attraverso la mediazione che avviene nel gruppo dei pari e grazie al rapporto educativo che i responsabili instaurano, giovani coi giovani.

Permangono quindi approcci legati alla modernità, però ci sono aperture che vanno oltre.

2. CONFRONTO CON L'IDEA CORRENTE CIRCA IL RAPPORTO TRA COSCIENZA E CULTURA.

Partiamo da un'evidenza accessibile a tutti: la coscienza prende forma solamente attraverso le esperienze pratiche vissute dal soggetto. La coscienza si forma attraverso l'esperienza. Queste esperienze si realizzano all'interno di una cultura e di riflesso il soggetto prende forma nel

confronto con gli altri e con il mondo. Allora l'educazione comporta come suo momento qualificante la trasmissione della cultura da una generazione all'altra, come dicevamo prima.

C'è un'idea diffusa secondo la quale la coscienza umana deriverebbe la sua forma unicamente dalla cultura. Le persone sarebbero forgiate esclusivamente dall'ambiente culturale che frequentano. Questa idea produce alcune conseguenze: -tra le diverse culture non si darebbe alcuna possibilità di confronto poiché ognuno ha la sua cultura (pensiamo al conflitto israeliano-palestinese e più in generale alla paura dell'islam dopo l'11 settembre); -l'educazione si riduce al compito di socializzazione del minore, cioè essa mirerebbe alla sua abilitazione sociale. L'educatore deve solamente insegnare all'educando a stare nella società. Questo è quel modello di educazione che Freire definiva *depositario*.

L'idea è ampiamente condivisa e tuttavia negli ultimi decenni è andata in crisi e si scontra con una oggettiva difficoltà: l'orizzonte culturale si è frammentato. Non esiste più la cultura in blocco, non esiste più, per esempio, la classe operaia con i suoi significati, le sue modalità espressive, la sua visione del mondo. Si è frammentato l'universo civile, i legami tra politica e economia, tra affari e affetti, tra religione e famiglia... e tale frammentazione rende difficile trovare il consenso su un'idea condivisa di vita buona e quindi di cultura. Manca un orizzonte che unifichi i significati e il soggetto fatica sempre più a trovare l'unità della propria vita. Nella GiOC abbiamo sempre insistito molto sull'unità di vita, oggi questa questione non è più facilmente affrontabile, perché se la cultura è frammentata e non riconduce ad un orizzonte unitario di significati è difficilissimo parlare di unità di vita. Non dobbiamo rinunciare a questa prospettiva educativa, però dobbiamo sapere che la maturazione di una unità di vita richiede tempi più lunghi e una pazienza infinita.

In sintesi possiamo dire che si è consumata una profonda distanza tra coscienza personale e società e la persona non sa più dove ritrovare se stessa.

I rischi

Vorrei infine soffermarmi schematicamente su alcuni rischi di questo contesto culturale:

- § Il grande rischio è l'omologazione acritica alle forme acquisite. Anche l'educazione è pensata unicamente come abilitazione allo stare dentro.
- § Altro rischio è la totale riduzione della vita sociale al contratto (patto concluso da soggetti costituiti nella rispettiva identità, e quindi anche nei rispettivi interessi, a monte rispetto al loro rapporto reciproco). Vedi prevalenza dell'arbitrato rispetto alla giustizia ordinaria nelle controversie sul lavoro e nelle relazioni internazionali.
- § Ulteriore problema, dal punto di vista del compito educativo, sta nel fatto che tale frammentazione attraversa ormai anche l'adulto e quindi l'educatore.

Per contro sta **la tradizione della cultura classica**. Secondo quella tradizione la cultura vera -che l'educazione deve promuovere- mira all'obiettivo di plasmare la persona "universale", capace di riconoscere come familiare ogni figura dell'umano, a qualsiasi cultura appartenga. Secondo tale tradizione l'educazione deve realizzare la figura eccellente dell'umano attraverso l'esercizio delle virtù con le quali il soggetto si distanzia dai modelli di vita del volgo (figure di riferimento sono i santi o gli eroi). I santi e gli eroi mettono in discussione l'ordinario e lo provocano ad andare oltre.

Si corre qui il **rischio** della separatezza.

Nella pratica educativa della GiOC abbiamo sempre cercato di tenere insieme le due prospettive. Da una parte educiamo allo "stare dentro" la società favorendo il riconoscimento degli elementi di valore presenti nelle forme sociali (vedi la democrazia sperimentata nella pratica della vita associativa a vigilare sul valore dell'organizzazione). D'altra parte attraverso il concetto di

“militanza” favoriamo la maturazione di una coscienza che si distanzia dalle forme usuali di vita. Anche se non usiamo il termine, la militanza si avvicina al concetto di virtù, cioè a una forma eccellente di vita. Si colloca qui la recente riflessione sugli “stili di vita”. E anche la categoria della “resistenza”.

Una nota merita lo sviluppo di una consapevolezza nei giovani sull’urgenza della giustizia sociale a livello planetario. Si sviluppa una nuova critica della società e dei suoi presupposti teorici e anche la ricerca di vie nuove e dunque di nuovi significati.

3. ALCUNE PISTE EDUCATIVE

- § Il senso del compito educativo e quindi le mete non possono essere definiti esclusivamente a partire da idee universali o modelli predefiniti: il luogo originario nel quale si realizza l’educazione è la relazione.
- § Ridare rilevanza alla vita quotidiana e in essa al lavoro: il racconto. “Perché raccontiamo? Perché la nostra vita è degna di essere vissuta ma anche raccontata, nel suo insieme e nei suoi momenti. Finché non viene interpretata –e dunque narrata- la vita è solo fenomeno biologico. Essere esclusi dal racconto vuol dire essere eliminati dalla vita e dalla memoria. Accedere al racconto, per forza propria o altrui, vuol dire ottenere un riconoscimento, anche minimo, ma qualche volta necessario. Chi formula il racconto della propria vita ha la possibilità di scoprirsi protagonista, può raggiungere quel livello indispensabile della stima di sé che gli permette di assumere responsabilità, di prendere l’iniziativa, di mettere in parole il peso dell’esistenza, di accedere al senso.”²
- § Occorre produrre una rinnovata riflessione sulle forme radicali dell’esperienza umana, su verità antiche quanto il mondo, che invece la cultura corrente ostinatamente rimuove. L’attenzione a quelle verità impone, inevitabilmente, un rinnovato confronto con la forma religiosa della coscienza umana.
- § Considerare la meraviglia come principio della conoscenza. Ecco come termina il discorso della montagna. “Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.” (Mt 7, 28-29). Soltanto un evento che da capo suscita stupore può restituire evidenza a verità che pure sono in qualche modo note fin dall’inizio del mondo. La legge, della quale Gesù parla nel discorso della montagna, era nota da sempre; le forme nelle quali era illustrata dagli scribi facevano sì che essa annoiasse e non edificasse. L’insegnamento di Gesù, sostenuto da evidente autorità, rinnova lo stupore e con esso il principio della conoscenza. Ogni educatore, per porsi nelle condizioni di educare, deve in qualche modo rinnovare il miracolo di questa autorità e di questo stupore.
- § Recuperare il senso e la promessa: il di più della realtà. Il nesso tra stupore e conoscenza può essere precisato introducendo la nozione di *senso*. Il *senso* delle cose è la ragione del loro riferimento alla mia persona, alla mia vita. Le cose hanno un senso perché mi riguardano, si riferiscono a me o forse addirittura esprimono un’attesa nei miei confronti. Questo in particolare viene dalla vicinanza con l’altra persona. L’evento della prossimità, poiché suscita meraviglia, contiene come una promessa. quella di essere “per sempre”, di durare oltre l’attimo. E rispettivamente esige il “per sempre”. Dal punto di vista dell’educatore l’esperienza di senso come promessa e dunque durata comporta una modificazione della vita. L’educazione, prima ancora d’essere un dovere d’assolvere, è un evento che sorprende;

² O. AIME, *Raccontare, raccontarsi. La narrazione nei processi educativi*, in Itinerari 1/2002

strappa la vita all'iniziativa propria e costringe all'obbedienza (la promessa). Per questo essa comporta una profonda correzione dei modi di pensare oggi più comuni. Quelli, cioè, che prospettano l'immagine di una vita che sarebbe realizzazione di un progetto personale. (Emblematici gli episodi di improvviso abbandono della responsabilità educativa per la dichiarata volontà di seguire il progetto personale.)

- § L'evangelizzazione nell'educazione. La rilevanza della fede per l'educazione non può essere ridotta alla necessità di educare *anche* alla fede, quasi che tale educazione semplicemente si aggiungesse a quella genericamente umana. La fede infatti dischiude alla persona il significato di sé e della sua relazione col mondo; è in altri termini principio dell'individuazione della coscienza. Ciò avviene nella percezione della promessa. Nella realtà attraverso la fede la persona coglie una promessa. In altri termini, coglie che il senso della vita è quello istituito dalla promessa di Dio. "Noi diciamo che siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, ma il più delle volte dimentichiamo che dentro le cose, le vicende della vita, dentro quello che facciamo, siamo chiamati ad accogliere il Vangelo, ad essere evangelizzati, a camminare verso quella pienezza di vita e di umanità che abbiamo scoperto in Gesù."³
- § Resistere a una tentazione. La richiesta di indicazioni pratiche per l'esercizio del compito educativo e per la pratica dell'accompagnamento non può trovare una risposta che abbia la figura del prontuario. E' necessario trattenere l'urgenza della domanda "Che fare?". Il compito più urgente è un altro: quello di capire. Per porsi nelle condizioni di capire occorre sgombrare il campo da questo dubbio: che i giovani non attendano nulla da noi adulti. Sia i giovani responsabili che i soggetti educandi.

Una icona evangelica: rinascere dall'alto. (Gv 3, 1-15)

v.2 *Di notte*: la ricerca nell'insicurezza; il silenzio della notte; la solitudine dell'intimità; il tempo della nascita di Gesù.

v.2 *Maestro*: l'autorità di Gesù si fonda sui segni che compie. La testimonianza di una vita.

vv.3.5 *Vedere* il Regno di Dio (v.3); *entrare* nel Regno di Dio (v.5): l'obiettivo.

v.5 *Rinascere* dall'acqua e dallo Spirito: l'esperienza della rinascita avviene nella presa di coscienza della verità e nell'atto di assenso alla verità. Nel consentire alla promessa iscritta nella realtà attraverso la risposta della decisione personale.

v.8 Il *vento*: lo Spirito rende liberi. "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera." Gv 16,12-13. Vi è un nesso di sostanza tra Spirito, verità e libertà.

v.11 Noi *parliamo e testimoniamo*: la parola va oltre l'espressione verbale, è tutta la vita che parla. Gesù è la parola di Dio. Lui stesso svela all'uomo la propria identità.

v.12 *Non credete*: la fede inizia dalla terra. E' la dinamica dell'incarnazione che apre la persona al mistero. La fatica di credere causata dalla incapacità di leggere la realtà o il di più della realtà. "Ogni giovane lavoratore... perché è figlio di Dio".

³ F.GRENDELE, *Giovani lavoratori e comunità cristiana: quale rapporto tra educazione ed evangelizzazione?*, in "Da loro, per loro, con loro" n. 13 (Gennaio- Aprile 2000).

v.14 Il Figlio dell'uomo dev'essere *innalzato*: la croce come culmine della donazione. La direzione verso cui guardare. Nell'innalzamento di Gesù è compresa la resurrezione. Verso dove orientare lo sguardo del giovane inserito in un processo educativo? Verso la croce di chi patisce ingiustizia e subisce violenza. E' tuttavia uno sguardo verso l'alto: leggere nella passione degli uomini la promessa della liberazione.

v.15 Abbia *la vita eterna*: lo scopo ultimo del mistero di Cristo è la pienezza della vita per l'uomo (Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza Gv 10,10). Lo scopo ultimo del compito educativo.

SINTESI LAVORO A GRUPPI

1. SFIDE EDUCATIVE

- Una sfida sempre presente all'adulto è saper guardare positivamente ai giovani, mentre invece scivoliamo spesso nel rimpianto. Per esempio oggi c'è un'attenzione esagerata alla dimensione psicologica, per cui si sta in una organizzazione se ci si trova bene, quasi a prescindere dal progetto. In passato la GiOC ha saputo, invece, cogliere l'importanza della dimensione psicologica in una società massificata, in cui si proponevano progetti senza guardare alle persone. Proprio a quei giocatori di ieri sembra dare molto fastidio questa deriva psicologica individualista. Sebbene sia utile saper indicare l'importanza della dimensione sociale, non bisogna fermarsi alla critica, ma scorgere i talenti che i giovani di oggi possiedono, poiché ogni tempo è propizio.
- Nonostante i cambiamenti sociali siano oggi molto veloci, per certi versi si sono ridotte le distanze tra giovani e adulti e tra un ragazzo di 20 anni e uno di 30 ci possono essere più tratti in comune. Da un lato questo permette di entrare subito in relazione, dall'altro gli adulti sono meno autorevoli.
- L'adulto è testimone di uno "stile" (lo stile del discepolo?) e questa è una responsabilità enorme: molte volte i giovani si aspettano di capire delle cose attraverso il rapporto con l'accompagnatore. Anche per l'adulto questo stile non è scolpito nella roccia, ma è a sua volta alla ricerca della "verità" e il suo compito è testimoniare concretamente questa ricerca. Non si tratta di essere "assolutamente coerenti", ma testimoni dell'esistenza di una verità, visto che oggi si sostiene da più parti che questa verità non esista. Infatti nell'età adulta ricercare la verità significa non solo immaginare ideali e prospettive, ma confrontarsi fiduciosamente con i limiti dell'esperienza quotidiana, poiché proprio tali limiti, tutt'altro che barriere, consentono di sperimentare un'esperienza matura di vita buona (che si realizza per altro in modalità anche differenti tra loro).
- Essere educatori significa soprattutto "rimettersi in gioco" e il confronto con i giovani è molto prezioso; la capacità di ascolto è la caratteristica che permette di iniziare questo dialogo e offre a chi è più giovane uno spazio di racconto della propria esperienza. Purtroppo molte volte gli adulti si mettono poco in discussione sulle esperienze fondamentali (morte, vita affettiva, potere...).
- Accompagnando dei giovani si può notare che fanno decine di cose, tutte con la stessa priorità. Nel clima culturale attuale è difficile assumersi delle responsabilità, essere responsabili fino in fondo delle cose che si fanno ed è estremamente utile avere qualcuno (un accompagnatore?) a cui dover in qualche modo rendere conto. In questo senso è complicato educare a scelte "militanti" e la difficoltà aumenta perché molte volte il rapporto non è continuo. Il "modello dell'eroe" può essere uno stimolo per i giovani verso l'assunzione di responsabilità. ???
- Molti adulti nelle loro comunità affiancano assistenti molto giovani e hanno un ruolo di accompagnamento nel cammino di fede dei militanti (o dei giovani). A questo proposito si esprime l'esigenza di approfondire i contenuti della fede. Inoltre gli accompagnatori sono chiamati a testimoniare nelle comunità la tensione missionaria verso i giovani lavoratori e verso il mondo del lavoro, che oggi è una preoccupazione minima. In alcuni casi, laddove la GiOC non è presente, questo dovrebbe significare un collegamento con il movimento per promuovere la nascita di esperienze di associazionismo. Proprio l'associazionismo dei giovani infatti può rispondere adeguatamente alle sfide educative del nostro tempo.

2. IL DISPOSITIVO ACCOMPAGNATORE ADULTO

- Si può accompagnare la GiOC se si condivide il progetto educativo, il senso dell'essere movimento oggi e quindi occorrono momenti per dirsi e costruire insieme questo senso e questo progetto (non solo tra adulti). Gli adulti portano la memoria storica, senza cui non si hanno radici, ma è anche importante che gli AA sappiano raccogliere gli aspetti positivi dell'attuale esperienza della GiOC e che il passato non sia solo un rimpianto.
- Gli accompagnatori sono invadenti soprattutto quando vivono poco il movimento, quando non ne conoscono gli aspetti positivi e negativi e intervengono facendo riferimento ad una realtà ormai passata. E' fondamentale fare un cammino insieme.
- Il confronto tra gli accompagnatori è oggi un nodo, anche se si condivide e si ribadisce la necessità di un maggior confronto tra gli AA: come passare dalla generica esigenza a modalità e luoghi concreti e sostenibili? Cosa si può fare a livello di zona, dove per altro la pratica dell'accompagnamento non è ancora decollata ovunque?
- E' importante che gli accompagnatori si interrogino seriamente sulla sfida della formazione permanente, perché sebbene non ci debbano essere prescrizioni rigide, non si può pensare di accompagnare senza un percorso di formazione. Un nodo è che ad oggi ci sono pochissimi gruppi militanti di adulti e si rischia di mettere in campo scelte "private", poco confrontate con altri. Il coordinamento ovviamente non può esaurire le esigenze formative, ma, sebbene ognuno segue anche percorsi propri, è importante avere un luogo comune di riflessione.